

MATTEO FIORE

L'OPERA DI MATTEO D'AIELLO

AD ONORE DI DIO E
DELL'APOSTOLO MATTEO

NEL DUOMO DI SALERNO

Scuola Tipografica Editrice
Orfanotrofio Umberto I.
Salerno - 1949

Fondo Vignola

MATTEO FIORE

L'OPERA DI MATTEO D'AIELLO

**AD ONORE DI DIO E
DELL'APOSTOLO MATTEO**

NEL DUOMO DI SALERNO

Scuola Tipografica Editrice
Orfanotrofio Umberto I.
Salerno - 1949

Scopo del presente modesto lavoro è di incitare i Salernitani a ricordare le opere dei Padri e seguire i loro nobilissimi esempi, per il più vivo splendore del tempio dell' Apostolo S. Matteo e la maggiore gloria della Città.

All'angolo nord della parete occidentale del transetto del Duomo di Salerno è murato un arco acuto di marmo, adorno di uno splendido lavoro musivo a fondo d'oro, con stelle e fiorami, che sopra due fasce separate da un fregio più largo porta la seguente iscrizione:

ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS MCLXXX IND. XIV.
TEMPORE MAGNIFICENTISSIMI DOMINI VULLIELMI GLORIOSISSIMI REGIS SICILIAE DUCATUS APULIAE PRINCIPATUS CAPUAE MATTHAEUS ILLUSTRIS VICECANCELLARIUS EIUSDEM DOMINI REGIS MAGNUS CIVIS SALERNI FECIT HOC OPUS FIERI AD HONOREM DEI ET APOSTOLI MATTHAEI (1)

Il Vicecancelliere del Re Guglielmo di cui si parla nella iscrizione è Matteo D'Aiello, Salernitano.

(1) NELL'ANNO DELL'INCARNAZIONE DEL SIGNORE 1180, INDIZIONE XIV, AL TEMPO DEL MAGNIFICENTISSIMO SIGNORE GUGLIELMO GLORIOSISSIMO RE DI SICILIA, DEL DUCATO DI PUGLIA, DEL PRINCIPATO DI CAPUA, MATTEO, ILLUSTRE VICECANCELLIERE DELLO STESSO RE, GRANDE CITTADINO DI SALERNO, FECE FARE QUEST'OPERA, AD ONORE DI DIO E DELL'APOSTOLO MATTEO.

Quanto alla data dell'iscrizione, cadendo l'ultimo numero dell'anno nella commessura delle tavole marmoree dell'arco, non apparisce ben chiaro se trattisi di un V o di un X, e di conseguenza se debba intendersi l'anno 1175 ovvero 1180.

Ma sebbene il Mazza riporti l'iscrizione con l'anno 1175, è da accettarsi a preferenza il giudizio del Mosca che assegna all'opera fatta del D'Aiello l'anno 1180, sul riflesso che non solo il Mosca era un Canonico della Cattedrale assai versato nello studio degli antichi monumenti, mentre il Mazza era un medico, quanto ancora è notevole che il Mosca scriveva nel 1590, precedendo di circa un secolo il Mazza, venuto nel 1681, e la migliore conservazione del lavoro musivo rendeva a lui più possibile la lettura non errata dell'anno in cui esso fu fatto.

Anche il Manoscritto Pinto e il dotto Canonico Giuseppe Paesano affermano di leggersi nella citata iscrizione l'anno 1180.

Stando alla detta iscrizione, sembrerebbe che l'opera fatta fare dal D'Aiello, ad onore di Dio e dell'Apostolo Matteo, fosse stata limitata alla sola erezione di quell'arco, sia pure assai pregevole, tanto per la ricchezza che per la eleganza della composizione musiva.

Ma la liberalità del grande cittadino Salernitano ebbe un campo assai più largo e degno della persona del donatore. (1)

* * *

Si conosce che il mentovato arco, sostenuto da pilastri decorati di mosaici, fino ai primi decenni del secolo XVIII era collocato

(1) Matteo D'Aiello nacque in Salerno intorno al 1120, da nobile famiglia di origine normanna, che apparteneva al Seggio di Portarotese.

Suo primo ascendente fu Nicola, che visse nel tempo di Guglielmo, Duca di Puglia, e Ruggiero, Conte di Sicilia.

La famiglia fu denominata dalla Contea di Aiello, in Calabria, di cui godette il dominio, ed ebbe due stemmi: il primo conteneva in campo d'argento un Leone rampante azzurro, ed il secondo, in campo d'argento, un Leone rampante azzurro, con gigli d'oro nel petto.

Matteo D'Aiello, affermatosi fin da giovane assai abile nella vita politica, salì presto a notevole importanza nella Reggia di Palermo.

Alla morte di Guglielmo I, nel 1166, per disposizione testamentaria dello stesso Re, fece parte del Consiglio della Regina vedova Margherita, Reggente per il figlio minore Guglielmo II, il quale nel 1172 prese le redini del governo ed assunse a primo ministro, col titolo di Vicecancelliere, che già teneva, il D'Aiello, senza conferire ad altri il titolo di Cancelliere.

Per la capacità, la destrezza, la matura esperienza degli uomini e delle cose, la cura sollecita dei pubblici interessi che erano le qualità del grande uomo di Stato Salernitano, il regno godè allora un lungo periodo di pace di ordine e di sicurezza.

Alla morte di Guglielmo II, nel 1189, il D'Aiello fu a capo del partito nazionale antitedesco nel contrasto per la successione al trono, ed alla sua opera si unì quella del figlio Niccolò, arcivescovo di Salerno.

Avvenuta nel 1190 la incoronazione del Re Tancredi, della Casa normanna, questi nominò senz'altro il D'Aiello Gran Cancelliere.

Oltremodo agitato fu il regno di Tancredi, sopra tutto a causa della lotta con Errico VI di Germania, che in nome della moglie Costanza intendeva far valere i suoi diritti sul reame di Sicilia, e l'opera del D'Aiello divenne allora delle più difficili e piena d'incertezze.

Nel 1193 egli mancò ai vivi, nella sua patria, e il Liber Confratrum della Chiesa Salernitana così annotò la sua morte: † A. (nno) D. (ominice) I. (ncarnationis) MCLXXXIII indictione XI. dominus Mattheus domini regis illustris cancellarius ob. (iit)

Cfr. Ms. Pinto — Famiglie nobili delli Tre Seggi della Città di Salerno — Famiglia Aiello — pagg: 6 e segg. — In Biblioteca Provinciale di Salerno — Carlo Carucci — La Provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna — Salerno 1923. pagg. 485 e segg.

sul limitare del Coro del Duomo ed era commesso al muro divisorio tra il Coro — o Schola Cantorum — e il resto della nave maggiore; muro che, sebbene modificato, anche attualmente si conserva e che ricorda altresì il tempo in cui i catecumeni non erano ammessi ad assistere alla celebrazione dei divini misteri e dovevano rimanere separati dai cristiani perfetti.

Quel muro è diviso da un cancello intermedio e presenta dal lato interno del coro due piccole porte di eguali forme e dimensioni, racchiuse da pilastrini e da tavole marmoree e adorne di musaiici di oro e di acroterii, le quali servono di accesso agli amboni che si elevano oltre la metà della nave centrale.

Sicchè dallo appartenere l'arco al detto muro, s'inferisce che l'opera del D'Aiello si estese anche a quest'ultimo, unitamente agli accessori di esso.

Nondimeno è da rilevare che una numerosa ed autorevole letteratura del Duomo — forse per il motivo che non sembró che la questione potesse avere importanza ai fini della storia dell'insigne monumento normanno — non offre elementi ben determinati e privi d'incertezza, atti a stabilire la posizione e l'estensione del muro di cui si parla.

Nella descrizione del Tempio di S. Matteo, contenuta nel *De Vita et Gestis B. Matthaei Apostoli et Evangelistae* dello Arcivescovo Marco Antonio Marsilio Colonna, vien fatta menzione del Coro nei seguenti termini: *Medium vero templi chorus quadrilaterus occupat tabulis egregie compactus, et mosivi pavimenti, in quo stantes et sedentes clerici omnes et commode et magnifice canonicas horas de more concinunt atque altari ministrant.* (1)

(1) *Il coro quadrilatero, egregiamente composto di tavole, occupa per fermo il centro del tempio e del pavimento a mosaico. In esso rimanendo e sedendo, tutto il clero canta comodamente e solennemente, come è di usanza, le ore canoniche e serve all'altare.*

Marci Antonii Marsilii Columnae — Archiep. Saler. — *De Vita et Gestis B. Matthaei Apost. et Evang. Eiusque gloriosi Corporis in Salernitanam Urbem translatione* — MDLXXX — pag. 75.

Nel **Catalogo dei Vescovi ed Arcivescovi della Chiesa Salernitana** di Gaspare Mosca, circa il governo dell'Arcivescovo Romualdo II Guarna, è scritto: *Limina vero Chori portae, eodem ex opere (porphyreticis variisque lapidibus) facta conspiciuntur ab illustri viro, cive Salernitano, Matthaeo Vicecancellario praedicti Regis Guglielmi, anno 1180. Id quod ibidem adscripta verba commonstrant.* (1)

Nel **Manoscritto Pinto**, che contiene larga copia di notizie della famiglia D'Aiello, è pure notato: *Nell'anno 1180 (Matteo) rinchiuse il Coro della Chiesa Salernitana con Porfidi e lavori Mosaici, con iscrizione sopra la Porta.* (2)

Nella **Platea Generale della Chiesa Salernitana**, compilata dal Cancelliere Matteo Pastore, sotto l'episcopato di Monsignor Bonaventura Poerio, relativamente alla Basilica Superiore del Duomo ed al muro divisorio del Coro, si legge: *La grande nave di mezzo viene composta da due ordini di arcature, che vengono intersecate dallo spartimento che restringe il Coro.* (3)

Nelle **Memorie per servire alla Storia della Chiesa Salernitana** di Giuseppe Paesano, a proposito della morte di Roberto Guarna, fratello dell'Arcivescovo Romualdo II, avvenuta nell'anno 1180, è aggiunto: *Nell'anno medesimo Matteo, Regio Vicecancelliere, padre di Niccolò, successore di Romualdo, eresse la porta che anticamente dava ingresso al coro della Cattedrale e che era*

Per verità il limitare dell'apertura del coro, dello stesso lavoro (con porfidi e pietre diverse) si vede fatto dall'illustre uomo, Matteo, cittadino Salernitano, Vicecancelliere del predetto Re Guglielmo, nell'anno 1180. Ciò che le parole aggiunte nel medesimo luogo mostrano.

Gaspare Mosca — *De Salernitanæ Ecclesiae Episcopis et Archiepiscopis Catalogus* — Ab Arturo Capone vulgatus — 1930 — pag. 52

(2) MS. Pinto — Sec. XVII — *Famiglie Nobili delli Tre Seggi della Città di Salerno* — Famiglia Aiello — pagg. 6 e seg. — In Biblioteca Provinciale di Salerno.

(3) Matteo Pastore — *Platea Generale della Chiesa Salernitana* — MS. — 1715 — In Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno.

magnificamente lavorata a mosaico, su la quale perciò leggevasi la seguente iscrizione: *Anno Dominicae Incarnationis, etc.* (1)

Nella **Guida del Duomo di Salerno**, pubblicata da Luigi Staibani, si dichiara: *Il Coro in questo Duomo è collocato nel mezzo.*

È separato dal resto del popolo mercè di una inferriata ornata di ottone, fattavi sostituire allo stupendo arco di mosaico che vi era una volta da Monsignor Vilana Perlas.

Due muri di marmo, ornati di mosaico, fiancheggiano la predetta inferriata. (2)

Nell'opera **La Provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della Fortuna Normanna**, di Carlo Carucci, in un interessante Capitolo sul Duomo di Salerno nella sua primitiva struttura, è detto: *Sotto l'Arcivescovo Romualdo II Guarna (1152-1181) il celebre Matteo D'Aiello, Vice Cancelliere del Regno, adornò di mosaici il grande arco ove cominciava il Coro, in parte ora sostituito da una inferriata di ottone.* (3)

Nell'opera **Il Duomo di Salerno** di Monsignor Arturo Capone, si afferma: *Matteo D'Aiello non dimenticò il paese che gli diede i natali ed innanzi tutto pensò a decorare di mosaici nel Duomo il muro destiuato a dividere il coro basso dal resto della nave centrale...*

Detto muro oggi è intermezzato da un'inferriata con larghi ornamenti di ottone, nel cui centro si apre un cancello, alla sommità del quale vedesi in ottone lo Stemma dell'Arcivescovo Paolo de Vilana Parlas, che dal 1723 al 1729 resse la Chiesa di Salerno.

Giova però conoscere che fino all'epoca del Perlas, il muro si distendeva per tutto lo spazio occupato dall'inferriata, ed era chiuso da una porta, sopra la quale si innalzava lo splendido arco a mosaico che a suo tempo descriveremo. (4)

* * *

Chi lascia intendere quale realmente sia stata l'opera del D'Aiello in rapporto al Coro del Duomo, ed in maniera precisa dà notizia dell'ampiezza e dell'ufficio del muro in questione è Antonio

(1) Giuseppe Paesano — *Memorie per servire alla Storia della Chiesa Salernitana* — Parte Seconda — 1852 — pag. 222.

(2) Luigi Staibani — *Guida del Duomo di Salerno* — 1871 — pag. 33—

(3) Carlo Carucci — *La Provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna* — 1923 — pagg. 365-366.

(4) Arturo Capone — *Il Duomo di Salerno* — Vol. I — 1927 — pag. 83 e Vol. II. 1929 — pag. 61.

Mazza, che nel suo *Historiarum Epitome de Rebus Salernitanis*, trattando della Metropolitana Basilica, così si esprime: *Supra Chori ianuam, in arcu musivo opere fabrefacto, legitur: Anno etc.. Chorus magnificus perpulchre ex tabulis fabrefactus cum vermiculato pavimento, nec non a tergo musivis lapidibus circumsectus conspicitur.* (1)

Onde è manifesto da questo autore che le lapidi musive, impiegate per la chiusura del coro, non avevano soltanto un andamento trasversale nella nave di mezzo, ma anche longitudinale, perchè oltre a coprire il lato anteriore dello stesso coro, rivolto verso le porte della Basilica, si estendevano pure ai fianchi, cioè alle spalle degli stalli canonicali, e fino all'arco trionfale, in modo da circondare l'intero spazio, lasciando libero — come era necessario — unicamente il lato rivolto verso il transetto e l'altare maggiore.

Questa costruzione così intesa — che dovette far seguito ad un'opera analoga preesistente meno ricca, che rimontava alla originaria fondazione del tempio normanno — è d'altronde confortata e lumeggiata da una circostanza di carattere storico e architettonico di valore ben rilevante.

Dappoichè giova considerare che la Cattedrale di Salerno, voluta e disegnata dall'Arcivescovo Alfano I, eretta col denaro prelevato dal tesoro privato di Roberto Guiscardo e consacrata dal Papa Gregorio VII, riproducesse in maniera quasi identica la Chiesa dell'Abate Desiderio di Montecassino, la quale a sua volta era stata edificata sul modello delle più illustri basiliche della Cristianità.

Orbene, dalla descrizione della Chiesa Cassinese, lasciata da Leone Ostiense si rileva fra l'altro che: *Frontem quoque chori, quem in medio basilicae statuit (Desiderius), quattuor magnis marmorum*

(1) *Sopra 'la porta del coro, in un arco composto di lavoro a mosaico, si legge: nell'anno, ecc... Il coro magnifico, bellamente costruito di tavole, con pavimento a mosaico, similmente al di dietro si vede circondato da lapidi musive.*

Antonio Mazza — *Historiarum Epitome de Rebus Salernitanis* — 1681 — pagg. 40-41.

tabulis sepsit; de quibus porfiredica una, viridis altera, reliquae duae ac caeterae omnes in chori circuitu candidae. (1)

Sicchè le grandi lastre marmoree erano poste non solo a chiusura della fronte, ma anche dell'intero spazio destinato al coro, e mentre quelle della fronte erano bianche e colorate, tutte le altre del circuito erano soltanto bianche.

A ragione adunque Gino Chierici, che fu Soprintendente ai Monumenti della Campania, e intorno al 1933, in collaborazione del benemerito Ingegnere Michele de Angelis, diresse i notevoli lavori di restauro eseguiti in quel tempo nella Cattedrale salernitana, nel suo lavoro dal titolo **Il Duomo di Salerno e la Chiesa di Montecassino**, scriveva: *La fronte del coro in mezzo allà Basilica — Schola Cantorum — (della Chiesa di Montecassino) era rivestita con tavole segate di porfido e di marmo verde e bianco: i fianchi con sole lastre di marmo bianco... Sulla nave di mezzo (del Duomo di Salerno) si avanzava la Schola Cantorum, il cui recinto era composto di plutei marmorei riccamente ornati, con disegni geometrici o con merlature gigliate, dai colori vivacissimi.* (2)

E Michele de Angelis, a sua volta, nella **Nuova Guida del Duomo di Salerno**, esponeva: *Volgendosi a sinistra (dell'ambone di Niccolò D'Aiello) si ha di fronte l'Iconostasi del Coro, che è proprio l'opera donata dal Cancelliere Matteo D'Aiello. In origine questa, prima che nel settecento vi fosse stata messa la cancellata in ferro e ottone dell'Arcivescovo Paolo de Vilana Perlas, era costituita dal muro continuo, nel quale la porta centrale era sormontata dall'archetto acuto nel quale ci imbattemo presso la porta della sagrestia della nave del transetto.* (3)

(1) *Anche la fronte del coro, che collocò nel mezzo della Basilica, (Desiderio) chiuse con quattro grandi tavole di marmo, delle quali una era di porfido, un'altra verde, e le rimanenti due, come tutte le altre del giro del coro, erano bianche.*

Armando Schiavo — Montecassino e Salerno — Affinità Stilistiche tra la Chiesa Cassinese di Desiderio e quella Salernitana di Alfano I. — 1939 — pag. 164.

(2) Gino Chierici — Il Duomo di Salerno e la Chiesa di Montecassino — In "Rassegna Storica Salernitana", — Anno I — N. 1 — 1937 — pagg. 97 e 100.

(3) Michele de Angelis — Nuova Guida del Duomo di Salerno — 1937 — pag. 61.

Infine Armando Schiavo, nel suo studio **Montecassino e Salerno**, corredato di icnografia, poteva aggiungere: *Eretta la iconostasi (della Chiesa Cassinese) in lastre di marmi pregevoli, composto il pavimento con gran varietà di pietre colorate... la magnificenza delle opere decorative raggiunse vette forse ignorate dagli antichi... Nella nave di mezzo (della Chiesa Salernitana) si ergeva un setto — l'iconostasi — che separava il coro dalla restante parte di essa e dalle laterali, levandosi, trasversalmente, tra le terze colonne, e, longitudinalmente, fino a raggiungere i pilastri dell'arco trionfale... I plutei dell'iconostasi furono composti il 1175, per munificenza di Matteo D'Aiello, Gran Cancelliere del Regno. Il confronto delle due Chiese induce a considerare l'una quasi copia dell'altra. (1)*

Onde è da affermare che Matteo D'Aiello, nel rifare a distanza di un secolo il recinto del Coro della Chiesa di Salerno, con l'aggiunta delle porte d'ingresso agli amboni, non poté che conservare l'originaria posizione trasversale e longitudinale di esso, impiegando solo un nuovo materiale più ricco e sfarzoso di quello che a somiglianza della Chiesa di Montecassino era stato per il medesimo oggetto precedentemente adoperato.

Con tale opera, fatta ad onore di Dio e dell'Apostolo **Matteo**, egli lasciò pertanto a Salerno un monumento degno del suo nome, della sua autorità e del maestoso tempio del Guiscardo, in cui, tra le altre opere di decorazioni musive, erano già oltremodo splendide ed ammirevoli quelle del pavimento dello stesso coro e dell'ambone minore, dovute alla munificenza dell'Arcivescovo Romualdo II Guarna.

Quanto poi alla sorte dei plutei della detta costruzione nei secoli successivi, è da ritenere che, essendo essi numerosi, in occasione della trasformazione generale della Basilica, compiutasi durante il governo dell'arcivescovo Bonaventura Poerio (1697-1722), in parte siano rimasti rinchiusi nei nuovi muri, che da settentrione e da mezzogiorno s'innalzarono alle spalle degli stalli dei Canonici, ed in parte, poco apprezzati, siano andati distrutti o dispersi. In notevole parte però — unitamente all'arco con la iscrizione del D'Aiello — furono impiegati per la conservazione della sola fronte del

(1) — Armando Schiavo Op. Cit. — pagg. 162-175.

coro e degli ingressi agli amboni, oltre la probabile aggiunta della sovraelevazione di un altro ordine di tavole.

In seguito, sotto il presultato di Paolo de Vilana Perlas, (1723-1729) allo scopo di ottenere una maggiore visibilità della parte alta della Chiesa, rimosso l'arco, tanto i pilastri di sostegno che i plutei del muro divisorio eretti ai fianchi di esso, nonchè le porte di accesso agli amboni, furono viepiù avvicinati ai lati di settentrione e di mezzogiorno del coro, e tutta l'apertura risultata da tale modifica fu chiusa da un'inferriata con cancello, alla cui sommità venne posto lo Stemma di quell' Arcivescovo. (1)

* * *

Ma l'amore del Cancelliere Salernitano per il Duomo ebbe confini ancora più larghi.

Due amboni precedono il coro, nella nave centrale, e di essi il più piccolo, a sinistra, è sostenuto da quattro colonne, mentre il più grande, dal lato opposto, è sorretto da dodici colonne.

Inoltre, presso il lato anteriore del secondo ambone s'innalza dal pavimento la magnifica colonna, destinata a sostenere il Cereo Pasquale.

Il primo ambone, usato per la ordinaria predicazione — le cui lastre decorate di mosaici sono di tutta scuola romana — è dovuto alla munificenza dell' Arcivescovo Romualdo II Guarna (1155-1180), giusta la iscrizione che vi si legge nella fascia superiore del parapetto: **Romualdus Secundus Salernitanus Archiepiscopus Praecepit Fieri Hoc Opus.**

Il secondo ambone, adibito per la lettura delle Epistole e degli Evangelii — i cui plutei musivi sono di scuola romana con impronti di arte araba e bizantina — è privo d'iscrizione, e solo

(1) L'arco di Matteo D'Aiello, al tempo dell'Arcivescovo Paolo de Vilana Perlas, passò nel pavimento della Cappella di S. Tommaso Apostolo (la quarta, salendo dalla porta d'ingresso della nave di mezzogiorno). Nel 1877, costruendosi il nuovo pavimento della Basilica Superiore, fu collocato nel muro della stessa nave di mezzogiorno, quasi di fronte al cancello di accesso alla Basilica Inferiore

Nel 1933, per mettere in evidenza una delle antiche colonne del tempio, fu trasferito nella parete occidentale del transetto, presso la porta della Sagrestia, dove al presente si trova.

una debole tradizione, non avvalorata da documenti, lo ascrive, insieme alla colonna del Cereo Pasquale, all' Arcivescovo Niccolò D' Aiello, figlio del Cancelliere Matteo, il quale governò la Chiesa Salernitana dal 1181 al 1221. (1)

Ad accogliersi se mai tale tradizione, non è da ripudiarsi la possibilità che la costruzione in parola sia stata oggetto della liberalità del Niccolò D' Aiello anche prima della sua elevazione alla Cattedra Arcivescovile — cioè innanzi al 1181 — permettendosi quindi al Cancelliere Matteo di erigere le porte d' ingresso ad entrambi gli amboni nel 1180, unitamente allo splendido recinto del Coro.

In ogni caso, non sarebbe da escludersi la efficace partecipazione del Matteo D' Aiello alla costruzione del detto ambone, sia col consiglio che con la spesa, avuto riguardo al suo forte amore per la religione e per la Città che gli aveva dato i natali.

Ma occorre considerare che più ragioni concorrono a far ritenere senza dubbio che non all' Arcivescovo Niccolò, sibbene anche a suo padre Matteo si debba assegnare l' opera dell' ambone maggiore e della colonna del Cereo Pasquale.

La tradizione trovò il fondamento nel fatto che passando lo Arcivescovo Niccolò D' Aiello all' altra vita nel 1221, veniva sepolto davanti l' ingresso del Coro, cioè in vicinanza dell' ambone in discorso, con una lapide portante la sua effigie e la iscrizione col suo nome e l' epoca della morte scolpita all' intorno. (2)

(1) Arturo Capone — Op. Cit. Vol. I pagg. 87-90 e Vol. II — pagg: 57-60.

(2) Antonio Mazza — Op. — Cit. — pag. 40. — La lapide sepolerale di Niccolò D' Aiello, che una volta era davanti l' ingresso del Coro, e di cui dà notizia il Mazza nel suo *Historiarum Epitome de Relus Salernitanis*, riportandone anche l' iscrizione, per fortuna è giunta sino a noi, sebbene mancante della parte inferiore e deteriorata dal tempo. Fu identificata nel 1928, dall' autore di questo lavoro, trovandosi incastonata nel muro orientale dall' Atrio del Duomo fin dal tempo della costruzione del nuovo pavimento marmoreo della Basilica Superiore.

Attualmente è murata all' angolo est della parete settentrionale del transetto, presso l' Abside del Sacramento.

Essa presenta sotto un arco quadrilobato l' effigie del Presule, vestito degli abiti pontificali, con la mitra sul capo e le mani congiunte sotto il petto.

Negli angoli superiori porta scolpiti due Stemmi della famiglia D' Aiello, col Leone rampante nello scudo.

Elemento questo assai scarso per fare attribuire allo stesso Presule la erezione di quel monumento, quando si rifletta che davanti l'ingresso del coro, prima della costruzione del nuovo pavimento marmoreo, avvenuta nel 1887, anche altre lapidi sepolcrali si notavano, come ve ne erano egualmente sparse per tutta la estensione della Basilica.

Il recinto del coro con l'arco acuto del D'Aiello e le porte d'ingresso agli amboni, nonchè l'ambone maggiore col passaggio di comunicazione in alto e la colonna del Cereo Pasquale formano, per le caratteristiche dei disegni e degli intrecci, che mostrano la particolare influenza araba e bizantina, un unico complesso di opere di arte musiva ornamentale, messa a servizio del maestoso tempio normanno del Guiscardo, da non consentire di attribuirsi le varie parti a donatori e tempi diversi.

L'ambone minore — per la scultura e pei mosaici differente da quello che gli è di fronte — con la iscrizione che contiene: **Romualdus... praecepit fieri hoc opus**, fornisce non dubbia prova di essere dovuto alla pietà di questo insigne Arcivescovo.

La iscrizione dell'arco del D'Aiello, che una volta leggevasi sulla porta del Coro: **Matthaeus... fecit hoc opus fieri**, valeva chiaramente a significare che, esclusa l'opera di Romualdo II Guarana, tutta la rimanente costruzione era da assegnarsi alla generosità dell'illustre Cancelliere Salernitano.

* * *

Matteo D' Aiello, eccitato dal fascino delle armoniose bellezze delle opere decorative lasciate nel Duomo da Alfano I, Romualdo I, Guglielmo da Ravenna e Romualdo II, continuò la loro munificenza ed a sua volta eresse, **ad onore di Dio e dell'Apostolo Matteo**, il recinto del coro, le porte d'ingresso agli amboni, lo ambone maggiore e la colonna del Cereo Pasquale. (1)

(1) L'Arcivescovo Alfano I. (1058-1085) decorò di mosaici tutta l'Abside centrale, aggiungendovi in lettere cubitali una iscrizione contenente una preghiera a S. Matteo ed alla Vergine.

Rivestì inoltre di mosaici tutta la parete al di sopra delle tre Absidi, la cupola della Cappella di S. Giovanni Battista e la lunetta interna che sovrasta la porta di bronzo.

Lo splendido arco acuto, separato dal resto della scintillante composizione musiva e murato in altro luogo della Basilica, indicando il nome del donatore, parla della liberalità di quel Grande e dimostra che nelle difficili cure dello Stato, scosso dalle più turbinate vicende, egli non dimenticò Salerno e con opere di elevato valore artistico volle onorare Dio e il Santo Patrono e concorrere in maniera degna allo abbellimento del maggior Tempio della Città. (1)

L'Arcivescovo Romualdo I Guarna (1121-1136) coprì di mosaici l'intero pavimento del transetto e delle tre Absidi.

L'Arcivescovo Guglielmo da Ravenna (1137-1152) recinse con tavole ornate di mosaici la tribuna dell'Altare Maggiore, con aggiunta d'iscrizioni in onore di S. Matteo e dell'Eucaristia.

L'Arcivescovo Romualdo II. Guarna — (1155-1180) — coprì di mosaici il pavimento del Coro ed eresse lo splendido ambone minore.

Dopo le opere compiute nel Duomo da Matteo D'Aiello, si ebbero le decorazioni musive eseguite a cura dell'Arcivescovo Cesario D'Alagna (1226-1262) nella lunetta sulla Porta dei Leoni, che guarda la strada pubblica — sostituite queste nel sec. XVIII da un affresco — ed a cura di Giovanni da Procida (1210-1279) nella cupola della Cappella di S. Michele Arcangelo o della Crociata.

Posteriormente, con l'avvento della casa d'Angiò e il trasferimento della Capitale nella vicina Napoli, anche il grandioso tempio di Roberto Guiscardo non vide altri progressi.

Cfr. Arturo Capone — Il Duomo di Salerno — Volume Primo — 1929 pagg. 32-95.

Carlo Carucci — Un Comune del nostro Mezzogiorno nel Medioevo — Salerno — (Sec. XIII-XIV), Subiaco — 1945 — pagg. 95-116.

(1) Il D'Aiello, all'infuori della larga munificenza usata verso il Duomo e di altre elargizioni in favore di luoghi pii, compì in Salerno un'opera di alto interesse civile ed umanitario, fondando nel 1183 coi suoi beni, presso il quartiere delle Fornelle, un Ospedale, provvisto di un'amministrazione autonoma, con uno speciale statuto.

Al riguardo fu redatto apposito istrumento notarile tra il Matteo D'Aiello, Vice Cancelliere del Re Guglielmo, e Niccolò D'Aiello, Venerabile Arcivescovo di Salerno, benedetto figlio, secondo la carne, e carissimo Padre, secondo lo spirito. L'ospedale, chiamato dapprima di S. Biagio, si denominò in seguito di S. Giovanni di Dio, dall'ordine dei Fatebene Fratelli, venuto a prestarvi l'assistenza al principio del secolo XVII.

Il detto Ospedale, con le riforme dovute ai tempi, ancor oggi esiste, trasferito in altro punto della Città ed unito a quello fondato nel secolo XIX dal Marchese Giovanni Ruggi d'Aragona.

